

Rinnovabili: da dove ripartire, I

Le proposte per fare l'energia pulita in Italia: utilizzo degli incentivi, gassificatori e sfruttamento delle peculiarità del territorio. In attesa del Piano nazionale energetico. Parte I *DI PAOLA SIMONETTI*

Le carte rimaste in mano al governo dopo l'esito del referendum sul nucleare restano tutte da giocare. E la partita deve riprendere il via dalle rinnovabili. Ma il percorso non può essere univoco, né prestarsi a semplificazioni. Ne sono pienamente convinti, quasi all'unanimità, alcuni esponenti di associazioni e dei partiti del centrosinistra, ai quali abbiamo chiesto di spiegarci le loro ricette.

Rimesso mano al decreto sul tema, l'esecutivo è stato costretto a correggere lo scivolone sugli incentivi all'uso delle rinnovabili, rinunciando al provvedimento contenuto nella manovra che li aveva in un primo momento tagliati del 30%. Un'operazione giudicata positiva, benché non perfetta, dall'opposizione, che però segnala con forza la colpevole mancanza di un Piano nazionale energetico. "L'Esecutivo con l'ultimo decreto omnibus – spiega Antonio Filippi, responsabile energia della Cgil-, ha previsto che entro 12 mesi dalla sua approvazione, quindi il prossimo aprile 2012, dovrà presentare il Piano. Abbiamo avuto un primo incontro con il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Saglia, che ha preso l'impegno di presentare una proposta di discussione entro l'autunno di quest'anno".

Rinnovabili "diffuse" e ricerca . Sullo sfondo di un ulteriore incremento degli incentivi, occorre, secondo Sinistra Ecologia Libertà, "razionalizzare gli interventi". In primis, sottolinea Loredana De Petris, del coordinamento nazionale SeL, con l'uso estensivo del fotovoltaico: "Alcune Regioni si stanno già attrezzando con le specifiche linee guida, nell'ottica di una ampia diffusione di piccoli e medi impianti, sia nelle imprese che fra i cittadini. In questo scenario – aggiunge De Petris-, è fondamentale, ad esempio, il coinvolgimento del settore agricolo, facendo partecipare gli operatori del settore con incentivi diretti. Stesso dicasi per l'eolico: la sfida sarà passare al mini eolico, che così potrebbe avere una espansione congrua sul territorio".

Se il nucleare infatti, ha avuto bisogno di 10 anni per installare 35mila MW, l'eolico tra il 2010 e il 2011, segnala SeL, ha impiegato solo un anno per installare una potenza analoga. "Questo fa capire quanto le energie rinnovabili siano rapide – aggiunge De Petris-. Un quarto della nuova potenza installata negli ultimi 10 anni viene proprio dalle rinnovabili. Un segno che lascia intendere come l'Italia potrebbe sfruttare il vantaggio competitivo dell'essere fuori dal nucleare da tempo. La Germania, ad esempio, avrà maggiori difficoltà, proprio perché per decenni legata alla produzione energetica nucleare".

Ma per concretizzare questa diffusione, diventa obbligatorio un abbassamento dei costi che può avvenire, secondo SeL, solo attraverso l'incentivazione alla ricerca: "L'Italia era un paese molti anni fa all'avanguardia nelle energie rinnovabili sul fronte della tecnologia. Poi il settore è stato completamente trascurato, regalando il primato tecnologico alla Germania e oggi persino alla Cina. C'è molta ricerca di base nelle nostre università, bisognerà investire molto nel trasferimento tecnologico. Questo – conclude De Petris- potrebbe consentirci di abbassare il costo dei pannelli; la scommessa è proprio quella di poterli rendere accessibili alla collettività".

La transizione del fossile . Gradualità nell'azzeramento degli incentivi alle rinnovabili per arrivare agli obiettivi imposti dall'Ue, transizione con il fossile, incremento dei gassificatori e sfruttamento delle risorse rinnovabili europee, messe in rete, sono i capitoli dai quali riparte, invece, la Cgil, per progettare una strategia di sistema, dopo l'approvazione del [4° conto energia](#) , da parte del governo, che "ha riportato un po' equilibrio sul tema".

"Abbiamo valutato – sottolinea Filippi - che avremo un fisiologico periodo di transizione legato al fossile che durerà fra i 15 e 20 anni; il fossile dovrà calare mano a mano, perché la sua emissione di CO2 è ingente, per far poi spazio alle rinnovabili, che in un solo anno e mezzo hanno saputo produrre 2mila MW di energia, quasi due centrali nucleari, in silenzio ad opera delle piccole e medie imprese e delle famiglie, creando circa 20mila posti di lavoro".

"Nel fossile l'indicazione che noi diamo – aggiunge Filippi - è l'utilizzo del gnl (gas naturale liquefatto), quindi abbiamo bisogno sicuramente della costruzione di 2 – 3- 4 gassificatori che ci permettano di uscire dal vincolo dei due tubi, uno a nord e uno a sud, che ci tengono legati alla Libia e alla Russia, vincoli geopolitici troppo stretti, dandoci la possibilità di produrre un 40-50% di gas in piena autonomia".

Sul campo i cantieri aperti in tal senso sembrano non mancare: "C'è il gassificatore di porto Empedocle, ormai in dirittura d'arrivo, quelli di Gioia Tauro e Trieste dove le carte si stanno definendo, e ancora quello off shore di Livorno, senza tralasciare quello di Rovigo, che è già partito sulle prove tecniche. E infine il vecchio gassificatore di Panigaglia a La Spezia"; operazioni che, stando alle stime della Cgil, richiederanno investimenti per un miliardo e mezzo per ciascun impianto".

(giovedì 14 pubblicheremo la seconda parte)